

LA GUERRA IN IRAQ E LA FOLLIA DEL MONDO

di Jacopo Fo

Osama Bin Laden è un personaggio da tempo conosciuto. Ma non tutti sanno che negli anni Ottanta era un grande alleato degli Stati Uniti ed era anche un amico intimo della famiglia Bush, con la quale i Bin Ladin (è questo il nome corretto, non Bin Laden) hanno rapporti da lungo tempo. Addirittura i Bin Ladin e i Bush hanno fondato insieme una società chiamata Carlyle, e

Osama Bin Ladin ne possedeva una quota. Il suo compito, in particolare, era quello di aiutare gli Stati Uniti in funzione antisovietica quando i russi occupavano l'Afghanistan. Inoltre il fratello di Osama ha fondato una società con Bush figlio, che in suo onore è stata chiamata Arbusto Energy: *arbusto*, in spagnolo, vuol dire arbusto, cespuglietto. E questo è anche il significato del termine inglese *bush*, che del «cespuglietto» ha anche il doppio senso: infatti, se si digita su internet www.superbush.com, vengono fuori dei cespuglietti femminili in primo piano, immagini veramente da infarto! E non è difficile immaginare quanto i poveri Bush, padre e figlio, siano stati presi in giro a scuola con questa storia: «Bush! Bush! Bush!» È ovvio che poi uno con un'infanzia così difficile da grande vuole distruggere l'Iraq! Ma questa dei doppi sensi è una storia che perseguita la famiglia Bush. La prima notte

dell'insediamento di Bush figlio alla Casa Bianca sua moglie era un po' emozionata e non riusciva a dormire. Allora si è collegata a internet: voleva vedere il sito della Casa Bianca e ha digitato www.whitehouse.com: e anche lì sono comparse delle donne nude che facevano cose pazzesche! E la moglie di Bush ha dato l'allarme alla vigilanza: «Gli hacker hanno attaccato il sito della Casa Bianca!!». E invece si è scoperto che i pornografi avevano regolarmente comprato il dominio Whitehouse.com, e ancora oggi su questo sito si possono trovare delle scene di sesso selvaggio...¹

Povera famiglia, perseguitata dai doppi sensi!

Un altro personaggio molto importante è il Mullah Omar. Anche lui era un grande amico della Casa Bianca e di Osama. Tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta è stato armato e finanziato dagli Stati Uniti, che all'epoca combattevano contro l'Unione Sovietica, ed è

stato grazie all'aiuto degli americani che il Mullah Omar e i talebani sono riusciti non solo a battere i russi, ma anche a eliminare tutti gli oppositori ai russi, che erano invece su posizioni più democratiche.

Poi c'è Saddam, il «cattivissimo» Saddam... che in realtà è «cattivo» solo da poco tempo: negli anni Settanta anche lui era un grande alleato degli Stati Uniti. Era anzi arrivato al potere grazie al loro appoggio. Saddam era amato dagli USA perché ordinava massacri di decine di migliaia di oppositori, in gran parte comunisti (si sa, gli Stati Uniti non hanno mai potuto sopportare i comunisti: per forza dovevano sostenerlo!). Poi, negli anni Ottanta, c'è stato il grande scontro fra USA e Iran. Saddam, alleato statunitense, ha invaso l'Iran, poi gli iraniani hanno contrattaccato e sono entrati in Iraq. E gli americani hanno continuato a proteggere, ad armare e a giustificare Saddam.

Persino quando ha ucciso con i gas più di cinquemila curdi, gli Stati Uniti non hanno obiettato assolutamente nulla.

Un'altra cosa gravissima è avvenuta durante la prima guerra del Golfo: Bush padre ha attaccato Saddam e l'ha sconfitto, ma quando nella regione meridionale dell'Iraq la popolazione ha cercato di ribellarsi al dittatore, la Casa Bianca ha permesso a Saddam di reprimere l'insurrezione, e grazie a questa autorizzazione il despota è riuscito a massacrare i ribelli e a compiere, un'altra volta, una strage.

Per capire bene la situazione bisognerebbe visualizzare un'ipotetica linea del tempo che abbia come anno zero la data terribile del massacro dell'11 settembre. Osserviamo subito una cosa stranissima: le quotazioni azionarie delle compagnie aeree e assicurative danneggiate da

quel mostruoso attentato crollano non soltanto dopo l'11 settembre, ma anzi stanno crollando già da giorni. E grazie a un'inchiesta governativa americana si scoprirà che sono stati investiti miliardi di dollari, scommessi sugli esiti dell'attentato.

A questo punto si sospetta che ci siano grosse complicità con gruppi della finanza internazionale. Si è parlato di abolire il segreto bancario e i paradisi fiscali, si è fatto qualche piccolo tentativo... Ma poi la cosa è stata completamente dimenticata.

Inoltre, mentre l'invasione dell'Afghanistan è avvenuta dopo l'11 settembre, i piani che la preparavano erano già pronti due mesi prima. E c'erano già inviati americani in giro per i vari Paesi a cercare consensi e appoggi.

Non solo, ma procedendo ancora a ritroso su questa immaginaria linea del tempo, si scopre che

quasi due anni prima era stato studiato un piano per costruire un grande oleodotto che doveva portare il petrolio dall'ex Unione Sovietica fino all'India passando per l'Afghanistan; ma i talebani non avevano intenzione di concedere il permesso per farlo passare.

E infine non si deve dimenticare la Enron, una grande multinazionale del petrolio e dell'energia, che ha rapporti molto stretti sia con Bush padre sia con Bush figlio: si ricordi, ad esempio, che il vicepresidente degli Stati Uniti, Dick Cheney, è uno dei principali azionisti di questa società tentacolare che ha le mani in pasta in tutti gli affari riguardanti il petrolio, quindi anche negli oleodotti.

Ora è difficile tracciare un quadro chiaro della situazione con tutti questi tasselli. L'unica cosa decisamente molto chiara è che salta sempre fuori il petrolio, a ogni passo.

Vorrei però aggiungere altre informazioni, di cui i nostri telegiornali non parlano mai, ovvero i quattro grandi crimini che gli Stati Uniti hanno commesso in questi ultimi dieci anni.

Il primo è l'utilizzo di proiettili rivestiti da uranio radioattivo, impiegati in Iraq, in Kosovo (anche lì, per inciso, dovrebbe passare un grande oleodotto), in Somalia, in Afghanistan. E dove vengono utilizzati questi proiettili si hanno migliaia di morti per tumori e leucemie, migliaia di bambini che nascono deformati a causa delle radiazioni, e va considerata anche un'altra cosa spaventosa: ci sono aree di questi Paesi che resteranno contaminate per anni, non si è neanche in grado di sapere per quanto!

Il secondo crimine è l'embargo: per colpire Saddam l'America ha bloccato l'economia dell'Iraq. Questo provvedimento, in realtà, ha

ottenuto l'effetto contrario: tutto il potere si è concentrato nelle mani di Saddam, che deteneva il controllo totale dell'economia, provocando una miseria agghiacciante (i dati dell'ONU parlano di 500.000 bambini morti) e sofferenze inenarrabili (per esempio, in Iraq per anni tutti gli interventi chirurgici sono stati eseguiti senza anestesia).

Il terzo crimine è quello commesso in Afghanistan dopo la vittoria americana: abbiamo ormai prove indiscutibili di massacri compiuti dalle truppe afgane alleate degli Stati Uniti e da essi coperte, e abbiamo la testimonianza del signor Kleiber, un ispettore dell'Unione Europea, che dopo aver visitato il campo di concentramento per prigionieri talebani di Shibergan ha dichiarato: «Questo posto non ha niente da invidiare a Auschwitz».

La quarta e ultima questione è ugualmente agghiacciante: assistiamo quotidianamente alle proteste degli Stati Uniti perché vengono mostrati

prigionieri americani in mano agli iracheni, ma non si dice quasi nulla del fatto che gli USA hanno ammesso e rivendicato il loro diritto a torturare i prigionieri. La chiamano «tortura umanitaria» perché viene eseguita privando i prigionieri del sonno, del cibo e dell'acqua. Ma di questo non si parla!

Io mi chiedo se non sia il caso di trovare un modo per chiedere all'ONU di fare una dichiarazione contro gli Stati Uniti, che sicuramente possiedono armi di distruzione di massa, e credo di poter dire che non rispettano in alcun modo il diritto e la civiltà internazionali.

È un mondo di follia quello che vediamo: non soltanto agli alti livelli del potere, ma anche quotidianamente. Io credo che, per capire quello che sta succedendo in questo momento nel mondo, sia necessario vedere anche altri avvenimenti,

magari più piccoli ma ugualmente così assurdi da apparire comici...

Per esempio, c'è un episodio che vede protagonista il padrone del whisky Wild Turkey (in italiano: Tacchino Selvatico). Per festeggiare il centenario di attività dell'azienda costui ha un'idea straordinaria: far volare sulla città in cui è nato il Wild Turkey, al tramonto, uno stormo di tacchini bianchi, creando così un'immagine bellissima. Decide quindi di caricare su tre aerei tremila tacchini... e ne butta trecento sulla città prima di accorgersi che i tacchini non volano! E così queste bombe di carne scendono dal cielo a ottocento chilometri orari, esplodono al suolo con schizzi di sangue e di interiora fra la gente che passeggia tranquilla al tramonto... Insomma, succede un tale disastro che il padrone del whisky Wild Turkey deve vendere tutto, anche la Porsche, per pagare i danni di quello che è passato alla

storia come il primo bombardamento in tempo di pace a base di tacchini su una città del Nord America!

Un'altra storia vera riguarda alcuni scienziati della NASA dal comportamento davvero geniale. Dovendo riparare dalle intemperie gli shuttle, dopo un complicatissimo studio decidono di realizzare il più grande capannone della storia del mondo, grande dieci volte il più grande hangar mai costruito. Spendono cento milioni di dollari, lo costruiscono, mettono al riparo tutti gli shuttle, e poi vanno a casa felici... Qualche giorno dopo vengono contattati dal guardiano del magazzino, il quale li avvisa che c'è qualcosa che non va. In una meravigliosa giornata di sole gli scienziati arrivano sul luogo, aprono i portelloni dell'hangar... e scoprono che dentro nevica! Perché il capannone è talmente grande che all'interno si crea un microclima accelerato, tanto

che ogni ventiquattro ore si ripetono diversi fenomeni atmosferici: pioggia, neve, grandine, rugiada... Tenere i missili in quell'hangar per un anno avrebbe le stesse conseguenze che lasciarli fuori per dieci anni!

Noi italiani poi, in questo, non siamo secondi a nessuno: possiamo contare su Vanna Marchi che, dopo aver truffato migliaia di persone con le pillole dimagranti (attirando scandali, denunce, processi), è riuscita poi ad arricchirsi ancora vendendo sale grosso da cucina contro il malocchio al prezzo di un milione al chilo!

Invece i giapponesi hanno una maga fantastica che a un certo punto si è stancata di carte e fondi di caffè e ha deciso di leggere il futuro mediante rapporti orali: un successo incredibile! La cosa più assurda della vicenda è che le mogli degli uomini che andavano a farsi «predire il futuro» non potevano opporsi, dovevano stare zitte. In fondo,

sapere cosa accadrà è una cosa fondamentale... I mariti se la prendevano a morte se le mogli protestavano: «Ma cosa credi, che mi diverta?! Lo faccio per il futuro della famiglia, per i nostri figli! Io non ci provo nulla a farmi fare un pompino da una maga orale!!»

Anche in Africa succedono cose che non stanno né in cielo né in terra. Un giorno un tale si convince di essere Gesù e dice a tutti: «Sono Gesù!» Naturalmente nessuno gli crede, e gli rispondono: «Ma va' là! Non dire stronzate!!» Ma lui, imperterrito: «Sono Gesù, e domani ve lo dimostro: camminerò sulle acque!» Si radunano sul fiume Congo cinquantamila persone per vedere il miracolo. Poi arriva lui: bellissimo, vestito di bianco, sul fiume Congo in piena. Fa un passo, un altro passo... E poi annega!

A questo punto mi sembra proprio che non ci sia speranza: parrebbe che questo mondo sia

semplicemente destinato a finire presto, perché c'è un delirio totale a tutti i livelli.

C'è invece una speranza incredibile, che viene da un gruppo di esseri umani i quali stanno trovando un modo diverso di affrontare la realtà, un modo che si basa su azioni piccole, concrete, che pagano immediatamente.

Ad esempio Muhammad Yunus, una persona straordinaria: è un economista del Bangladesh (fare l'economista in Bangladesh è quasi patetico, perché lì l'economia non c'è!), ha scritto il libro *Il banchiere dei poveri*,² e insegna economia all'università. Un giorno inizia a fare una ricerca sul campo con un gruppo di studenti. Arrivati in un villaggio, scoprono che lì vivono 46 donne poverissime, che si alzano la mattina all'alba, vanno da un usuraio, prendono in prestito mezzo dollaro, comprano del bambù, lavorano dodici ore

e costruiscono uno sgabello, alla sera lo portano all'usuraio e in cambio di tutto questo lavoro guadagnano un quarto di dollaro, col quale muoiono di fame loro e i loro familiari.

Yunus fa due conti: 46 donne, mezzo dollaro, totale 23 dollari. Allora, invece di regalare soldi o altro a queste donne che vivono nella miseria più assoluta, crea una banca e chiede alle donne più povere del mondo di pagare gli interessi bancari, che vent'anni fa in Bangladesh erano del 17%, e di restituire questo denaro in 52 comode rate settimanali. E succede una cosa incredibile: si scopre che queste donne sono perfettamente in grado di restituire i soldi e pagare gli interessi. Nasce in questo modo la Banca dei Poveri (Grameen Bank), che si sviluppa negli anni e oggi presta denaro a due milioni di donne in Bangladesh e a trentaquattro milioni di donne nel mondo.

A un certo punto anche la Banca Mondiale si rende conto che questo progetto è l'unico in grado di far uscire realmente la gente dalla miseria, e concede un grosso prestito alla Banca dei Poveri del Bangladesh. I cui responsabili, allora, hanno un'idea straordinaria: concedere alle donne un mutuo di 500 dollari per costruire una casa con un tetto di lamiera vero, in un paese in cui piove sei mesi all'anno e le case hanno dei tetti inconsistenti, che provocano continui disastri. Naturalmente arrivano centinaia di migliaia di donne a chiedere questo prestito. Ma in fondo al contratto del mutuo c'è una postilla in cui si legge che soltanto le donne che possiedono la terra dove verrà costruita la casa potranno avere il mutuo agevolato. Si tratta però di una clausola assurda, perché in Bangladesh, a causa della tradizione preislamica, non esiste nessuna donna che possieda nulla, tanto meno della terra. E tutti se la

prendono con la Banca dei Poveri accusandola: «Avete prestato per decenni dei soldi senza garanzie, e adesso che la Banca Mondiale vi ha dato miliardi vi comportate come le altre banche! Siete dei disgraziati, siete degli schifosi!» Ma dalla Banca dei Poveri arriva solo una durissima risposta: «O avete la terra dove costruire la casa di vostra proprietà, oppure crepate voi e i vostri bambini». Nel giro di sei mesi 500.000 donne insistono talmente tanto con i loro mariti, figli, genitori, cugini che riescono a farsi intestare un pezzo di terra, ad accedere al mutuo e a costruire una casa. Oggi in Bangladesh ci sono più di 500.000 donne le quali, di fronte al marito che le minaccia: «Ti ripudio, ti ripudio, ti ripudio», secondo la formula di divorzio preislamica, possono rispondere: «Va bene, allora esci subito da casa mia!»

I media ripetono continuamente che l’Africa è povera, che è distrutta. Beh, in Africa i contadini stanno fermando la desertificazione. Nasce tutto da un progetto faraonico dell’ONU, partito negli anni Ottanta: costruire grandi catene di colline di sabbia, alte cinquanta metri, per fermare il vento del deserto e creare delle coltivazioni dietro questi cumuli. I tecnici dell’ONU partono subito, muniti di ruspe ipertecnologiche, che però vengono immediatamente corrose dalla sabbia... L’ONU decide quindi di lasciar perdere. Allora i contadini africani decidono di organizzarsi fra loro e provano a realizzare da soli il progetto. Partono alla mattina, in gruppo, con foglie di palma intrecciate a formare dei pettini; iniziano a piantarle nella sabbia e formano una lunga fila. Impiegano un paio di mesi per creare una striscia lunga chilometri. E quando tornano all’inizio della striscia il vento, che trasporta granelli di sabbia,

sbattendo sulle foglie intrecciate ha già ricoperto la prima linea di foglie. E allora ne piantano una seconda, una terza, una quarta, una quinta... Passano cinque, sei, otto anni, e alla fine riescono a costruire delle colline di sabbia alte cinquanta metri e a fermare il deserto.

Queste cose straordinarie non succedono soltanto in Africa o nel Bangladesh. Un episodio simile ha avuto come protagonisti un gruppo di pensionati inglesi. I pensionati, si sa, sono una categoria sottovalutata e spesso considerata inutile. Un giorno quegli anziani inglesi si sono resi conto che i loro fondi pensione venivano utilizzati dalla banca per comprare azioni della Glaxo, una multinazionale farmaceutica che si rifiutava di ridurre i prezzi delle medicine salvavita in Africa. E hanno deciso di non voler essere complici di questo genocidio. Allora, tramite internet, hanno contattato altre persone, gruppi, associazioni... E

sono riusciti a mettere insieme un tale numero di risparmiatori che, tutti insieme, hanno depositato sui loro fondi di investimento mille miliardi di lire. Poi hanno contattato le banche dicendo: «Noi vogliamo togliere i nostri soldi dai vostri fondi di investimento perché voi li usate per comprare azioni della Glaxo». E le banche si sono viste costrette a rivolgersi alla Glaxo: «Qui ci sono dei pensionati completamente pazzi, che però hanno un sacco di soldi. Si sono organizzati, vogliono togliere tutti i loro risparmi dai nostri fondi di investimento perché compriamo le vostre azioni! Cosa facciamo?» La multinazionale non ha potuto far altro che abbassare il prezzo delle medicine in Africa nel giro di pochi giorni.

Io credo che sia fondamentale riuscire a immaginare modi diversi per affrontare la realtà: far funzionare la fantasia, sviluppare idee nuove.

Va bene partire dalle cose grandi, politiche, ma anche soffermarsi sulle cose che ci riguardano personalmente, partire dalla nostra idea della vita e della morte. Ecco, ad esempio, io credo che i funerali siano una cosa da combattere. Non parlo per me perché modestamente sono immortale, ma se per assurdo dovessi morire... sarei già talmente incazzato per la mia morte che troverei inaccettabile vedere tutti quelli che mi volevano bene e a cui volevo bene piangere e disperarsi al mio funerale. So che può sembrare un discorso assurdo, tirato fuori solo per fare un po' di filosofia... ma per me invece è un discorso molto reale, perché mio nonno, quando è morto, mi ha fatto un regalo straordinario.

Mio nonno era di Luino. Quando io e mio padre siamo andati al funerale e abbiamo portato la bara fuori dal palazzo, ci siamo trovati davanti la banda dei bersaglieri. Il capobanda ci si è avvicinato con

un fogliettino in mano dicendo timidamente: «Scusate, ma possiamo davvero suonare questa musica che il signor Felice Fo ha disposto di suonare per il suo funerale?» E ci ha mostrato un foglietto scritto con la sua calligrafia tutta svolazzante (a dire la verità, un mezzo foglietto... perché a mio nonno, persino in punto di morte, un foglietto intero pareva certamente troppo!). La cosa che preoccupava il capobanda era che nessuna canzone gli pareva adatta a un funerale! Erano tutte canzoni allegre, scatenate, gioiose. Mio padre ha risposto: «Va beh, il funerale è il suo, suonate la musica che vuole lui!» Tutto bene... Però, è risaputo, i bersaglieri riescono a suonare solo se vanno di corsa. Per cui è partita la banda, subito dietro il feretro, e dietro al feretro noi... Due chilometri e mezzo fino al camposanto, una corsa da cardiopalma!! E a quel punto è scattata la magia della vita: a scuola non ce

l'hanno mai insegnata, ma è una cosa fondamentale. Quando si scommette sul ridere, sulla fantasia, sullo stupore, è come se si mettesse una monetina nel juke box dell'universo: scatta la magia della vita e deve fare per forza qualcosa di straordinario. Quel giorno la magia della vita aveva previsto cosa sarebbe successo! E aveva fatto morire, contemporaneamente a mio nonno, il famoso scrittore Piero Chiara, anche lui nativo di Luino.

Quando il nostro corteo è arrivato nella grande piazza davanti al cimitero, abbiamo trovato tutte le autorità, il palco, la televisione, l'esercito in pompa magna, e una folla. Tutti ad aspettare il funerale di Piero Chiara. Ma siamo arrivati prima noi... Per forza, Piero Chiara l'avevamo superato in curva, gli avevamo dato ottocento metri sul traguardo!

Così la folla ha visto arrivare la banda dei bersaglieri che suonava *La bella Gigogin*, dietro il feretro e dietro ancora Dario Fo che correva insieme ad altri cinquanta scalmanati, e tutti hanno creduto che quello fosse il funerale di Piero Chiara. Noi siamo passati lateralmente alla piazza e ci siamo portati dietro tutti!!! Dovevamo andare dall'altra parte del cimitero di Luino, che è grande come una megalopoli, e quando è arrivato il vero funerale di Piero Chiara la piazza era deserta, e non è stato possibile fare una diretta televisiva decente! Certamente Piero Chiara, che era una persona spiritosa, sarà rimorto dal ridere!

Allora hanno mandato i pompieri, la guardia di finanza, i vigili urbani a raccogliere la gente, tirandola per la giacca: «Guardi, no, si è sbagliato! Questo è un funerale di serie B! Venga, il funerale con le autorità è di là, c'è anche la televisione!»
Ma nessuno voleva muoversi, perché la banda dei

bersaglieri stava suonando *When the saints go marching in*, e c'erano addirittura scene di tripudio tra le lapidi, principi di orge che si scatenavano qua e là, cose pazzesche! Si può immaginare come ci sentissimo mio padre e io: era morto suo padre e mio nonno, ed eravamo disperati. Ma, nonostante ciò, eravamo piegati in due dal ridere, umanamente non era possibile trattenersi!

So che qualcuno non crederà a questa storia. Prima di portare in scena questo pezzo sono andato a documentarmi, ho preso una copia del «Corriere della Sera» del 2 gennaio 1987 e, per trovare la prova di quello che raccontavo, ho cercato la cronaca del funerale di Piero Chiara. Solo allora ho scoperto il secondo rimbalzo della magia (perché la magia, quando scatta, ha sempre almeno due rimbalzi, a volte anche tre), che di solito non si vede subito. Il secondo rimbalzo della magia, quel giorno, era l'autore incaricato di

redigere l'articolo sul funerale di Piero Chiara: Vittorio Feltri. Bisogna immaginare questo giornalista, un po' di destra, che, dopo aver visto quella scena allucinante cade in preda a un dubbio: non può non raccontarla, ma sta male a raccontarla. E allora crea uno dei più grandi capolavori di sintesi della letteratura italiana di tutti i secoli. Riesce a dire tutto in due righe, che ricordo ancora a memoria: «La folla, ingannata dalla banda che suonava una marcetta, ha seguito un altro funerale: quello del padre di Dario Fo, vecchio socialista che aborriva le solennità religiose».

Ecco, io ringrazio mio nonno tutte le sere anche soltanto per il dolore fisico che ha provato Vittorio Feltri a scrivere quelle due righe!

Da *Ubu Bas va alla guerra*, Teatro Ventaglio Nazionale, Milano, 23 marzo 2003.

¹ Notizia vera al 24 marzo 2006, giorno della registrazione dello spettacolo *Ubu Bas va alla guerra*. Attualmente il dominio Whitehouse.com ospita un forum in cui si dibatte di questioni politico-sociali relative alla realtà statunitense.

² Muhammad Yunus, *Il banchiere dei poveri*, Milano, Feltrinelli, 1999.